

Da piccoli siamo stati tutti creativi. Sapevamo immaginare, intuire, far combaciare le cose con l'intuizione. Da adulti perdiamo un certo tipo di contatto con le cose che ci circondano, ingabbiati negli schemi della ragione che appiattiscono la poesia, il senso lirico presente nel mondo. Ci scordiamo lo stupore, la meraviglia. Questo è uno spazio dedicato ai bambini e a tutti quelli che, come ne Il Piccolo Principe, cercano ancora quell'"essenziale invisibile agli occhi" ma ben presente nel cuore.

***I lavori della classe IV A, anno 2010/2011 della scuola A. Saffi di Roma:
Una serie di avventure a catena del copione Formicone***



C'era una volta un uomo che aveva tutto ma era molto ansioso, faceva le cose sempre di fretta e per paura di sbagliare imitava gli altri.

Dato che la sua vita non gli piaceva, spesso faceva dispetti per non annoiarsi, infatti pestava le formiche e i formicai per sfogarsi.

Un giorno d'estate l'uomo camminava avanti e indietro per il suo giardino, vide una formica regina e, ridacchiando, le diede una schicchiera.

Le formiche erano intorno alla loro regina e gli salirono su un piede. Una formica lo morse...in quel momento l'uomo si sentì strano e si ritrovò trasformato in formica, ma siccome qualcosa di

lui era rimasto umano, in una formicona molto particolare.

Diventò una formica gigante, mostruosa, infatti era ricoperta di peli, il muso era a patata, grande e grosso.

Le zampe erano piccole come un capello, in più gli venne un'anomala coda gigantesca.

Poteva cambiare colore perché la formicona si mimetizzava, non aveva infatti un colore che le appartenesse, solo i colori degli altri per nascondersi o per apparire.

Aveva anche due antenne arricciate sulla testa e il collo tortuoso e rugoso era tutto annodato: qualche volta faceva fatica a sciogliere i nodi, sapete gli davano un po' fastidio...

Il formicone continuava a passare il suo tempo imitando cose, altri animali, persone.

Un giorno si mimetizzò con la cravatta rosa a pallini bianchi di un uomo importante. Così si ritrovò in una riunione di tutti gli Stati del mondo e sentì tante persone discutere: subito volle imitarle. Dalla sua bocca perciò uscirono miscugli di suoni che dicevano pressappoco così: "Bla, bla, bla..."



Un altro giorno incontrò un uomo che come lui un tempo, prese a calci un formicaio.

Allora il formicone imitò l'uomo, uccidendo tutte le formiche.

Vi rendete conto? Il nostro personaggio imparò a uccidere i suoi simili tranquillamente!

Poi, vide un ragazzo che faceva scoppiare i botti in giardino. Al formicone venne un'irresistibile voglia di imitarlo: "Però ne farò scoppiare tantissimi perché io sono grande e grosso!" disse tra sé e sé.

Non comprò ma rubò cento scatole contenenti dieci botti ognuna; rubò anche una grande miccia. Fece scoppiare tutti i botti insieme. Non l'avesse mai fatto!

Si ritrovò tutto nero e ammaccato e quasi sordo. Intorno a lui non c'era più un giardino ma un buco nero e profondo...il fumo immenso coprì la vista del formicone che vi precipitò dentro.

Quel buco vuoto e solitario divenne così la sua casa.

Questi si sentiva sempre più triste e solo, la rabbia e la noia di un tempo si erano disciolti e avevano dato vita a un nuovo sentimento...cominciò a divorare lampadine e comodini che trovava in giro per alleviare la sua solitudine.

Era disprezzato da tutti, anche perché quella che un tempo era la sua famiglia, ora non lo riconosceva più. Per questo egli mangiava comodini e lampadine, per ricordare il tempo passato, quando viveva in una casa calda, bella, comoda, che quando era uomo non aveva amato.

Il formicone ormai si sentiva inutile, del resto.... era solo una formica nell' universo.



Un giorno egli incontrò un gruppo di bambini al parco e un bambino sullo scivolo, lo vide imitare

un adulto. Sceso dallo scivolo gli si avvicinò per curiosità. Appena lo guardò bene, decise di insegnare allo strano personaggio, qualcosa di divertente. Prima però bisognava conoscerlo: tutto il gruppo di bambini, dopo varie discussioni, decise di andare da lui a fargli delle domande. Un bambino gli chiese: “Possiamo sapere come ti chiami e perché imiti gli adulti?” Il formicone rispose con aria seccata “Ora mi chiamo Frix Bombolone e sono stato trasformato in formica”.

“In che senso trasformato?” intervenne un altro bambino.

“Nel senso che prima ero un umano, proprio come voi. Ma questi sono affari miei”.

Allora un altro bambino gli disse: “Noi vorremmo insegnarti a imitare azioni più divertenti, le azioni che facciamo noi bambini, perché abbiamo visto che imitando gli adulti non sei tanto felice”.

Il formicone accettò. Iniziarono subito a fare le capriole. Frix lo trovò in principio una perdita di tempo ma poi si divertì tanto. Poi gli insegnarono a giocare a pallone, ad acchiapparella e a tanti altri giochi.

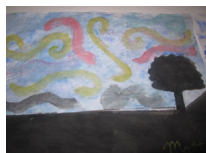
Il formicone così d'un tratto si sorprese a ridere a crepapelle, imitò i piccoli screzi, gli scherzi divertenti che solo i bambini conoscono.

Un giorno, uno dei bambini gli fece una carezza. Il formicone non era abituato, fu come una scossa forte... si spaventò ma aveva sentito qualcosa di nuovo dentro di sé, qualcosa che lo spinse a rifarla solo perché all'improvviso ne sentiva la voglia. Il bambino però, che era rimontato in bicicletta, si sbilanciò così tanto che cadde dall'altra parte della bici.

Frix ebbe di nuovo paura, ma questa volta la paura non era più per se stesso ma per il bambino. Si impietosì e lo aiutò a rialzarsi e lo accarezzò molto dolcemente.

Fu così che imparò i sentimenti.

Da quel momento il formicone cominciò a capire quello che gli era successo, raccontò alle formiche di quanto aveva sofferto nella vita.



Allora le formiche capirono che quando il formicone era un uomo, non le aveva maltrattate per cattiveria ma perché il suo cuore era cieco. Infatti, la formica che lo aveva morso, gli disse che se voleva, lo avrebbe fatto ritornare uomo ma lui non accettò perché si era reso conto che stava bene così, tra le formiche e i bambini che l'avevano aiutato, loro erano ormai i suoi veri amici.

Da allora i bambini andarono a trovare le formiche e il formicone che era andato a vivere con loro.

Le formiche insegnarono al formicone a mangiare le briciole di pane e i semi, ad accontentarsi di poco per essere felici.

Poesie.

Io del cielo conosco

Io sfogo dei tuoni

tempeste

I piccoli principi

di Francesca Bonucci

piogge e fulmini

che danno fuoco agli alberi

(Tiziano)

Nuvola come una vela che vola

Vola con il vento

Va e viene

Senza sosta

(Tiziano)

I piccoli principi

di Francesca Bonucci

Io del cielo conosco

il cuore calmo di un bambino felice

che gioca con i suoi amici.

(Jacopo)

Vorrei trasformarmi in un'aquila reale

per volare e esplorare il mondo del cielo

(Viola)

I piccoli principi

di Francesca Bonucci

Il cielo è un grande occhio blu

di cui le nubi paiono un battito di ciglia

e la luna è una pupilla.

(Mattia)

Io del cielo conosco

la nera carnagione

di un bambino

che piange lacrime scure come il carbone.

(Mattia)

I piccoli principi

di Francesca Bonucci

Nuvole

Come un esercito oscuro

pieno di lamenti, gemiti, torture

pronte ad assaltare un cuore felice.

Sembrano zucchero filato

per dominare i viziati.

Sembrano pecore bianche

che hanno perso il pastore.

(Eugenio)

Nuvole, sbuffi di fantasia

I piccoli principi

di Francesca Bonucci

venute dall'infinita faccia del cielo.

(Sofia Barbanti)

Il cielo è come uno specchio

di cui le nubi paiono i bianchi capelli di una donna vecchia

che si guarda con angoscia...

e la luna è il suo pettine

gettato a terra con un gesto di sfogo

(Sofia Alvino)

Quando il sole tramonta sorge la mia ombra.

Quando il sole tramonta i gabbiani cantano nel rosa delle nuvole.

Quando il sole tramonta le lucciole mi guidano

verso i sogni.

(Sofia Alvino)